Associazione BLOOMSBURY Editore

WOLF

OSCOM-ONLUS Osservatorio di Comunicazione

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XIX Numero 17

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
1-15 SETTEMBRE 2020

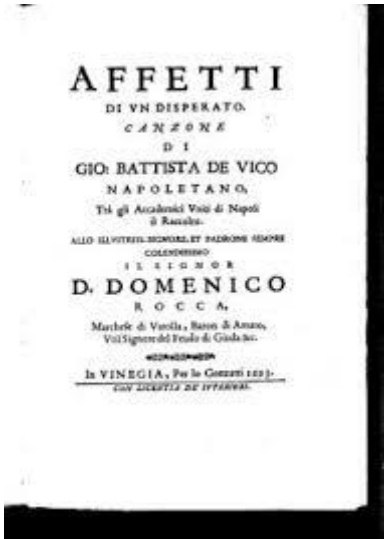
Napoli e Vico, ripartiamo dalla mostra dell'anno scorso 1

di **REDAZIONE**

Come era Napoli nella seconda metà del Seicento, quando nacque Vico, nel 1668? Nella mostra che nel 2018 ne celebrò il centocinquantenario c'è una stampa di Napoli, vista a volo d'uccello e dal mare, come la Tavola Strozzi, che però precede questa di un secolo, ed è da ritenere fosse ancora a Firenze, che in questo periodo ha meno rapporti con Napoli del solito. I viceré spagnoli non tengono tranquilla la città, che brilla in Europa per i fatti di Masaniello, che apre idealmente le rivoluzioni d'Europa e Spinoza lo celebra – non era solo una sommossa, era tornato a Napoli dal carcere spagnolo Michele Genoino, responsabile, prima, del Sedile del Popolo. In nome di esso aveva tentato di far promulgare elementi di garanzia per i cittadini contro le continue angherie degli invasori. Non fu un tragico episodio di tono riganteso, addirittura invece una rivolta legale, in una città che aveva sempre mentenuto questo Sedile, tra gli altri cinque davvero potenti e ricchi- ma era già l'eccezione salvata da una città che conservava il diritto romano, nel bene e nel male. Nella Campania dei Longobardi di Benevento e Salerno.

Napoli vista dal mare e immaginata dall'alto, ben prima dei droni, è descritta dalla Tavola nel panorama della città di allora. Nella mostra le immagini di Vico sono molte, un ricco patrimonio iconografico, è nelle sale della biblioteca Nazionale. Vico è ritratto col volto asciutto e concentrato. Nel 1728, il tempo in cui fu ritratto, era cinquantenne; allora fu anche invitato da uno studioso veneziano, insieme ad altri uomini famosi d'Italia, a scrivere della propria vita. Nacque così la *Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo,* aggiornata nel 1731. Scritta in terza persona, racconta le sue origini, la sua formazione culturale, i dibattiti con i contemporanei, le polemiche con il pensiero cattolico e contro il meccanicistico cartesiano.

Un manoscritto mostra la sua scrittura piccola, regolare, una *scrittura d'uso*, non calligrafica. Vico racconta il suo lavoro, il suo matrimonio, la una famiglia numerosa nella piccola casa di tre stanze dove crescevano 8 figli. Aveva perenne bisogno di guadagnare di più, come tanti studiosi: perciò Vico vorrebbe la cattedra di Giurisprudenza ch'era pagata molto meglio diquella di retorica, e richiedeva competenze analoghe. Ma non vi riusciva, quindi componeva versi occasionali, scritture come *Affetti di un disperato,* operetta di sapore


AFFETTI
DI VN DISPERATO.
CANZONE
DI
GIO: BATTISTA DE VICO
NAPOLETANO,
Tra gli Accademici Vniti di Napoli
il Raccolto.
ALLO ILLVSTRISS. SIGNORE, ET PADRONE SEMPRE
COLENDISSIMO
IL SIGNOR
D. DOMENICO
ROCCA,
Marchese di Vatolla, Baron di Amato,
Vnì Signore del Feudo di Giuda &c.
In VINEGIA, Per lo Gonzatti 1723.
CON LICENTIA DE' SVPERIORI.

PRINCIPJ
DI
SCIENZA NUOVA
DI
GIAMBATTISTA VICO
D'INTORNO ALLA COMUNE NATURA
DELLE NAZIONI
IN QUESTA TERZA IMPRESSIONE
Dal medesimo Autore in un gran numero di luoghi
Corretta, Schiarita, e notabilmente Accresciuta.
TOMO I.
IN NAPOLI MDCCXLIV.
NELLA STAMPERIA MUZIANA
A spese di Gaetano, e Steffano Elia.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XIX Numero 17
autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
1-15 SETTEMBRE 2020

lucreziano. Scriveva anche per le Accademie di Napoli, già attive da decenni, la Pontaniana dalla fine del ‘400.

Palazzo Reale, che opista la parte più grande della mostra nella sede della Biblioteca Nazionale, nel piano superiore dove sono gli appartamenti reali, decorati in delizioso stile pompeiano. Al tempo di Vico era più piccolo di quello di oggi, alla fabbrica del Seicento apparteneva la sola facciata di piazza Plebiscito, dov’era l’Accademia Palatina, poi Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, fondata dal Duca di Medina don Luigi de la Cerda nel 1698, poco prima della fondazione dell’Arcadia. Nelle Accademie venne l’uso, celebrato da Leibniz, di pronunciare discorsi specialistici di varie scienze e lettere, tutte per il pubblico completo degli specialisti. Un uso suggerito dal sempre maggiore credito che godeva il concetto di Enciclopedia, il vero temperamento della separazione che deriva dal non rifarsi più all’intero della cultura. Leibniz perciò era fautore della fondazione di nuove Enciclopedie, attività culturali, prima di diventare opere tendenti alla summa dei saperi, come fu poi per l’*Encyclopedie*, un impianto ideologico. La differenza tra le due modalità resta notevole, la prima insiste sulla mediazione ed il confronto, cioè sull’ascolto; la seconda invece è uno strumento del sapere, ci si trova tutto ma il frammento è già diventato un marmo inciso per la cultura del popolo futuro, da consegnare alla plebe, come si esprimeranno poi i Rivoluzionari.

Nella mostra due manoscritti ricordano lezioni ed interventi tenutisi nell’Accademia Palatina: le copie più importanti sono alla corte di Madrid, in 5 volumi – inviate al re di Spagna Carlo II, ritratto in un dipinto ovale, contornato da figure che reggono il cartello con il suo nome, a colori che ravvivava l’infusione in bianco e nero. Accanto, tra i componimenti dedicati a Carlo II, il manoscritto di un componimento di Vico e la mappa con le stradine introno al Maschio Angioino ed il molo.

Nella rivolta poi raccontata da Vico, alla rivolta caratterizzata dalla richiesta legale di Masaniello, cui si accennava prima, si aggiunse la presenza della borghesia a fianco della nobiltà, come sarà poi alla fine del ‘700: i percorsi della storia futura hanno in Napoli un laboratorio anche prima di destare l’interesse europeo con figure come Filangieri e Genovesi. Riunisce nobili e ceto medio borghese la famosa congiura dei nobili guidati da Gambacorta Principe di Macchia, che fu scoperta prima che scoppiasse. Visto ciò, la prudenza avrebbe consigliato di fermarsi, invece i nobili partirono lo stesso contro gli obbiettivi stabiliti, ovviamente senza successo. Il costo si pagò amaramente, in vite e disgrazie pei partecipanti. Vico ne ricostruì la storia, in latino, ma con la vivacità di una cronaca vissuta in prima persona. Rinnovò poi il racconto in una valutazione ben diversa quando lo scopo della congiura, cioè l’allontanamento degli spagnoli, fu effettivamente raggiunto.

Ecco come arrivò infine un Re vero e proprio al Regno di Napoli, sottratto agli intendenti che facevano rimpiangere il ciceroniano Verre. L’Austria risolse così i propri problemi dinastici sostituendo il Borbone ai Viceré. Vico racconta la storia della congiura di Macchia su commissione in un modello di storia contemporanea: il giudizio che s’intende pone il destino della rivolta scritto nella mala organizzazione della rivolta.